

ACAU, b. 1105 (Pavia di Udine).

Fasc. 1

(23 luglio 1638) *Processo criminale formato contra li SS.ri Giovanni Battista Mantica, Filippo Franceschinis e Leonardo di Fontana bona per le percosse date a Michel di Risano* (abitante a Pavia). Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine. Michele di Risano, colono del Mantica, viene picchiato da quest'ultimo con l'accusa di aver fatto pascolare i propri animali in un vigneto di sua proprietà, causando in tal modo gravi danni alle viti piantate da poco.

Fasc. 2

(22 giugno 1638) *Processo criminale formato contra Michel di Pasculo Toffulo, et Sebastiano figlio di Antonio Pegoraro*(entrambi di Pavia) *per le percosse date a Matthia Mauro e Matthia Mizzotto, ambi due di Percoto*. Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine. Le percosse di cui sono vittima il Mauro ed il Mizzotto sono conseguenza di una lite dovuta allo sconfinamento degli animali al pascolo tra i comuni contermini di Percoto e Pavia.

Fasc. 3

(21 agosto 1638) Processo penale formato su istanza di Cristoforo Pianese di Udine contro alcuni di Pavia (Battista Toppo, Giacomo Garbezza, Antonio Pegoraro e Daniele Calcina), dove il Pianese lamenta i frequenti danni causati dagli animali lasciati liberi di pascolare dentro la braida di sua proprietà "detta Castenaris".

Fasc. 4

(21 agosto 1638) Processo penale formato ad istanza di Cristoforo e Andrea Pianesi, cittadini udinesi, assieme al comune di Pavia, contro Daniele Calcina di Pavia, accusato di aver tagliato dei salici nelle terre dei Pianesi. Il processo vedrà la condanna in prima istanza del Calcina che, ricorso in appello presso la luogotenenza udinese otterrà l'annullamento di tale giudizio, riaprendo così il caso.

Fasc. 5

(7 dicembre 1638) Processo penale formato ad istanza di Cristoforo Pianesi, cittadino udinese, contro alcune persone di Pavia, accusate di aver fatto pascolare i propri animali nelle terre dei Pianesi.

Fasc. 6

(21 giugno 1638) Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine nei confronti dei fratelli Valentino e Zuan Saccavin, Pascolo di Toffulo, Sebastiano Pegoraro e Michele Siluzis. I cinque imputati sono accusati di aver generato un rissa nella quale rimane ucciso Bartolomeo Garbezza di Lauzacco (luogo sottoposto alla giurisdizione del Luogotenente), per tale reato vengono tutti banditi dalla giurisdizione patriarcale (Pavia, Percoto e Trivignano e restanti territori) in contumacia; tuttavia il 10 maggio 1639 Zuan, Pascolo – assieme al figlio Michele - e Sebastiano chiedono, ed ottengono, venga loro concesso di presentarsi davanti alla giustizia. Stessa richiesta verrà inoltrata da Valentino Saccavin, dopo cinque anni di bando trascorso in territorio arciducale (16 settembre 1643).

Fasc. 7

(9 maggio 1639) Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine nei confronti di Nicolò Canciano figlio di Francesco, originario di Venzone ma

abitante a Pavia. Nel corso di una rissa il Canciano colpisce alla testa Nicolò Misino, figlio di Gerolamo, degano di Pavia. Il Misino prima conferma la querela, poi decide di ritirarla dichiarando che “mediante l’interposizione di amici haver fatto buona et sincera pace con Nicolò Canciano”.

Fasc. 8

(2 agosto 1639) Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine nei confronti di Baldassarre Lovaria accusato di aver picchiato il suo massaro Antonio Pegoraro.

Fasc. 9

(13 giugno 1639) Processo penale formato ad istanza degli “huomini di comun” di Pavia nei confronti di Giacomo Vivant (ed altri) di Lovaria autore di diversi danni campestri nelle terre soggette a Pavia.

Fasc. 10

(8 agosto 1639) Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine nei confronti di Piero Toppo e Battista Viscone di Pavia, accusati di aver ferito con una pugnalata nel corso di una rissa Filippo, agente del signor Francesco Mantica. I due vengono banditi in contumacia per tre anni dalla giurisdizione patriarcale (29 luglio 1640). Il primo agosto Pietro Toppo ottiene la grazia di essere riammesso in giudizio, il 2 agosto il Vicario patriarcale lo condannerà alla pena pecuniaria di due marche e al pagamento delle spese processuali.

Fasc. 11

(28 ottobre 1639) Processo penale istruito a seguito di denuncia del degano di Pavia al Tribunale patriarcale di Udine nei confronti di Gerolamo Rumicino di Tarcento (bottaro) colpevole di aver ferito il 25 ottobre 1639 alla fronte con un coltello Lorenzo Signorini q. Antonio, “famiglio” di Giovanni Candido di Lovaria. Gerolamo viene bandito (10 gennaio 1641) in contumacia per dieci anni dalle “tre ville di Pavia, Percoto, et Trivignano, et di tutto il Patriarcato”, nel caso dovesse essere catturato entro la giurisdizione patriarcale verrà mandato a servire su di una galera per tre anni. Viene invece assolto da ogni accusa (5 dicembre 1640) Gerolamo Zavagnino, sempre di Tarcento, ritenuto in un primo momento come colpevole.

Fasc. 12

(22 ottobre 1641) Parte di processo (capitoli di interrogatorio) penale relativo al danneggiamento fatto da alcuni animali nelle terre del nobile Francesco Mantica.

Fasc. 13

(23 settembre 1641) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata da Francesco Tosulo e Francesco Azano a nome del comune di Pavia, contro Zuanutto, fratello di Giuseppe Piccino e Lorenzo Signorin *famiglio* di Giovanni Candido, entrambi di Lovaria. Tanto il Piccino che il Signorin sono accusati essersi introdotti nella casa dell’Azano e di essersi arbitrariamente ripresi gli animali che a loro erano stati sequestrati perché sorpresi a pascolare nelle terre soggette alla comunità di Pavia. In considerazione della remotione della parte querelante, rifiuta con denaro, e della giovane età degli imputati che hanno agito senza mal animo, il tribunale patriarcale assolve i due pastori di Lovaria.

Fasc. 14

(25 marzo 1641) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata al Tribunale patriarcale da Marco e Domenico Vueleotto di Pavia, contro Domenico Azzano pure di Pavia. Il processo viene istruito a seguito di una rissa nella quale vennero coinvolti da un lato i fratelli Marco e

Domenego Vueleotto, Antonio Pegoraro, Giovanni Maria figlio di Antonio Pegoraro e Vincenzo Cussignis figliastro di Antonio Pegoraro; dall'altro Bartolomeo Rotaris "hosto in Pavia", i fratelli Domenico e Francesco Azzano, Giovanni di Tissan e Sebastian di Cuccana. A seguito di un lungo processo - dal quale emerge il ruolo particolarmente attivo nella gestione della comunità da parte di alcuni imputati - il 25 agosto 1642 il Vicario patriarcale condannerà il Pegoraro ed il Cussignis al pagamento di ducati dodici e nelle spese processuali, mentre Marco e Domenico Vueleotto saranno banditi in contumacia per dieci anni da Pavia, Percoto e Trivignano e da tutta la giurisdizione patriarcale, con l'alternativa, se catturati nella terre del Patriarcato, di servire per tre anni su di una galera della Serenissima. Contemporaneamente il Vicario condannerà Bartolomeo Rotaris al pagamento di venti ducati, Giovanni di Tizzano e Sebastiano di Cuccana al pagamento di otto ducati, mentre i fratelli Domenico e Francesco Azzano saranno assolti. Il 5 agosto 1643 i due fratelli Marco e Domenico Vueleotto, a seguito dell'atto di pace contratto con i loro accusatori e la "remotion della parte offesa, verranno readiti, ammessi nuovamente a giudizio, e condannati al pagamento di venti ducati e nelle spese processuali.